



## Ágota Kristóf, “Il Mostro e altre storie”

Posted on 17 Gennaio 2020 by Giulia Marchina

La scrittura spietata di **Ágota Kristóf**, i suoi mondi narrativi insoliti e vicini allo stesso tempo, le tinte fosche e la crudezza della sua prosa sono evidenze memorabili per coloro che hanno letto **La trilogia della città di K.** (Einaudi, 1998). Tra le diverse opere da allora tradotte in italiano spicca senza dubbio l'edizione Casagrande de **L'analfabeta**, libro in cui Kristóf ha raccontato la sua origine, l'infanzia e la guerra vissute in **Ungheria**, i terribili fatti della rivoluzione del '56, infine il rifugio trovato in Svizzera; un'autobiografia insomma, **un'autoscopia dell'esilio** in quella lingua altra, il francese letterario, che le avrebbe permesso da autodidatta, dizionario alla mano, di tradursi nello stile duro e conciso che la contraddistingue e insieme aprirsi ad un più largo pubblico.

Adesso l'editore ticinese ha pubblicato nella traduzione di Marco Lodoli quattro *pièces* raccolte sotto il titolo **Il Mostro e altre storie**: l'impressione di fondo di questo teatro straniante conferma il piglio dell'autrice e esalta, stupendo in un certo senso per la varietà di declinazioni, la sua vena di **humor nero**.

La didascalia iniziale de *Il Mostro* introduce il lettore-spettatore in una scena spoglia ed essenziale, in un luogo indefinito abitato da **un popolo regredito ad uno stato**

**primitivo**; è un incubo di *regressus ad futurum*: «Questo è accaduto qui o altrove | Da qualche parte | Una volta | Oggi ieri o domani». Il mostro che spaventa il protagonista, il giovane Nob, è una creatura senza segreto che cresce a dismisura sotto gli occhi di tutti, nell'abbondanza del silenzio e nell'approvazione collettiva: i fiori mellifluidi che crescono sul suo dorso stordiscono e creano consenso tra i selvaggi. Molti uomini saranno fatti a pezzi da quella «**bocca immonda**», altri fuggiranno: Nob invece è pronto a rovesciare l'orribile creatura per salvare il suo popolo e la sua identità; dovrà allora farsi mostro egli stesso, **specchio del nemico**. Ciò che prende forma nel dramma è dunque un "mostro" politico, un inquietante gioco di punti di vista, come del resto anticipato dalle prime battute dell'opera:

NOB: (*bisbigliando*) Tim. Tim. (*più forte*) Tim. Svegliati. (*scuote Tim che è sdraiato per terra. Tim si tira su*) C'è un animale enorme nella grande trappola, Tim. Un animale strano.

TIM: Anche tu sei un animale strano, Nob. È davvero troppo presto perché io mi alzi.

**La strada** è ambientato in «un'epoca persa nel futuro» che ricorda l'omonimo romanzo di Cormac McCarthy. Nell'immaginario della Kristóf la materia dominante è **il cemento**: il mondo è stato infatti sepolto da uno sterminato groviglio di autostrade, incroci, svincoli, biforcazioni e cartelli che hanno da lungo tempo smesso di condurre in alcun luogo; **la volontà dell'uomo è stata annientata**, così come la sua vita sociale e la memoria, da cui talvolta affiorano lontane leggende: il sole, le stelle, la terra, il fango, i fiori, gli alberi, le case.

Di pari passo all'aumento dello spazio cementificato è andato annullandosi quello personale: gli uomini camminano e camminano lungo tragitti **senza senso, senza gusto**. La razionalità estrema dei progetti ingegneristici e le vuote sistematologie hanno reso iper-regolata l'esistenza - il suo transito, la viabilità - eppure invivibile.

IL SAGGIO: Alt! Alt! Si fermi!

CONTROMANO: Perché?

LA PITTRICE: Non sta andando nella direzione giusta.

CONTROMANO: Perché? C'è una direzione giusta e una sbagliata?

IL SAGGIO: Sì. Questa strada va di qua e quella va di là.

CONTROMANO: Questo non vuol dire niente. Si cammina, tutto qui.

LA PITTRICE: Se vuole camminare in questa direzione, deve prendere

l'altra strada.

CONTROMANO: Perché?

LA PITTRICE: Perché sì.

IL SAGGIO: Deve solo oltrepassare la demarcazione e si ritrova sul suo cammino.

CONTROMANO: Anche qui sono sul mio cammino. Ovunque sono sul mio cammino.

LA PITTRICE: Lei cammina al contrario.

CONTROMANO: Nient'affatto. Cammino solo contromano.

IL SAGGIO: Non si può.

CONTROMANO. Sì, visto che io lo faccio.

La terza *pièce*, **L'epidemia**, è forse la più tremenda e insieme la più comica. Qui ha luogo un gioco al massacro tra quelli che muoiono a causa di un morbo indeterminato e quelli che per farla breve si impiccano nei boschi. Tra salvatori e salvati non si instaura **nessuna gratitudine**, anzi, coloro che trovano un briciolo di coscienza per aiutare le persone che vogliono farla finita vengono prese a male parole dalle stesse.

In queste circostanze i dottori hanno **perso ogni morale**, brindano alla salute ma in realtà fanno meno del minimo per salvaguardarla; registrano i decessi, ecco tutto, sono tristi impiegati che hanno noia dei malati e si lagnano di coloro che chiedono una cura: «Prenda un'aspirina. È il rimedio supremo. È buona per tutto. Quando non funziona, non c'è più niente da fare.»

Infine ne **L'espiazione** Kristóf mette mano in una materia sozza e umana: la condizione di coloro che, asserviti alla causa di un **regime militare e dittatoriale**, hanno obbedito agli ordini, ucciso e torturato. I personaggi principali sono un sordo e un cieco, carnefici che grazie al loro anonimato sono sopravvissuti e così si impartiscono **un'espiazione privata**; nella loro condizione di mutilati somigliano ad alcuni celebri personaggi del teatro beckettiano, ma in questo caso non c'è la ripetizione demente di automatismi; si tratta altresì di figure malinconiche, sconciate dalla "banalità del male". Ricordano semmai i protagonisti della trilogia romanzesca dell'autrice, i gemelli Claus e Lucas, emanazione di **una coscienza unica ma divisa**.

Al di là dei diversi mondi possibili che inscenano queste opere, tutte sono legate al **tema biografico dell'esilio politico**, a quella particolare condizione di estraneità che ha determinato l'origine stessa dell'opera kristófiiana. Nella loro scansione ordinata infatti, ciascuna di esse drammatizza uno specifico momento: prima di

tutto c'è il tentativo di difendere la propria terra e di resistere all'invasione straniera; segue il racconto della fuga, il cammino disperato alla **ricerca di un rifugio**; la fase di scoramento e solitudine vissute come una malattia da coloro che non riescono a vivere senza radici e scelgono la fuga definitiva, **il suicidio**; infine la particolare condizione di "analfabetismo" e il recupero di una dimensione comunicativa, all'interno di un lento processo di integrazione:

IL SORDO: [...] Lo so di essere diventato ripugnante. Ero curato, intelligente, parlavo bene, scrivevo bene. Ero giornalista. È stata un'esplosione, una maledetta bomba in un maledetto paese che mi ha reso sordo [...]

IL CIECO: In che paese è successo?

IL SORDO: Ho perso la memoria, non me lo ricordo più, e me ne frego. Ero lontano da qui, è passato molto tempo, ho dimenticato tutto, tutto! Sono ben contento d'essere sordo, sai, così non sento più i rumori cattivi.

La fase della scrittura drammaturgica, avvenuta tra gli anni Settanta e Ottanta, ha costituito per Ágota Kristóf **il primo momento di appropriazione di quella lingua da lei definita «nemica»** in quanto avrebbe gradualmente ucciso la naturalezza della lingua materna; incise da frasi brevi, colloquiali, brusche e quotidiane, le battute dei personaggi godono talvolta di **una comicità inaspettata** che nasce da una presa a distanza dell'atto linguistico.

C'è poco da fare, con la sua densità *Il mostro e altre storie* lascia sgomenti, la sua lettura consentirebbe persino di **spostare un po' più in là il canone del pessimismo**, ma, come scrive nella prefazione Marco Lodoli, «in ognuna di queste opere teatrali si alza la voce semplice e chiara della dissidenza». Ágota Kristóf quindi «non vuole cedere alla tentazione di spegnere anche l'ultima luce possibile». Forse **la tentazione** sta proprio nella dimensione viva e relazionale del teatro, nella possibilità di dare corpo e voce a questi testi: allora la *mise en scène* esorcizzerebbe le paure e gli incubi che in essi sono tematizzati, rendendo affermative quelle finzioni.

---



Ágota Kristóf, *Il Mostro e altre storie*, Casagrande, Bellinzona (Svizzera) 2019, 130pp. 18,00€

---

*L'immagine di copertina è un'opera di Maria Lai tratta dalla mostra pagine.*